Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 58 (1916)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 30 giugno 1916 ◆ Fasc. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

L'educazione del fanciullo in tempo di guerra

La guerra è venuta, in certo qual modo, quasi a distruggere il nostro ottimismo sulla bontà ed efficacia dell'azione educativa, e l'umanità sembra, d'un tratto, balzata nei secoli della barbarie. Non senza un senso di profonda tristezza ci facciamo a considerare la fatale caduta: l'ora volge densa di destino e di gravi problemi, fra cui non esitiamo a porre in prima linea quello dell'educazione del fanciullo.

Se il mondo oggi cammina sopra un sentiero ruinoso, noi abbiamo fede nella nostra opera di elevazione morale: fede salda che dal guardare in faccia alla realtà attinge nuove energie e trae incitamento all'azione. La quale ha da esercitarsi principalmente sull'infanzia, per sottrarla alle cattive influenze, per creare in essa buone abitudini morali che costituiscano un ostacolo naturale al male, e orientarla così verso un migliore domani.

Dobbiamo riconoscere che se la guerra, da un canto, ci dà lezioni severe ed è maestra della vita per tanta fioritura di solidarietà, d'abnegazione, di spirito di sacrificio e d'eroismo, ha, d'altra parte, riflessi veramente disastrosi dal lato educativo.

L'ambiente è saturo d'odio e di stragi, di vendette e di sangue; e il fanciullo, in ogni ora, assorbe, da giornali e da illustrazioni, questo veleno ch'è una continua e persistente minaccia di pervertimento morale, e non può mancare di agire sinistramente su tante giovani menti e teneri cuori in formazione. Nascondiamo al fanciullo ciò ch'è barbarie, ciò che umilia, disonora l'uomo; e come non mancheremo di trarre argomento da ogni nobile azione, dalle opere della carità, che spande balsamo e profumo sulle infinite miserie che oggi travagliano l'umanità, per maturare nel suo animo senti-

menti gentili e generosi, così profitteremo di queste stesse miserie per coltivarvi la pietà, per infondervi il ribrezzo per gli orrorri della guera.

E questa missione educatrice dev' essere spiegata con tanta maggior energia quanto più grave è il pericolo che minaccia l'edificio nostro, a fine di riparare ai mali presenti, di prevenire ed eliminare i futuri. E la nostra sete di bene, la nostra fede nel progresso morale della società, devono manifestarsi e tradursi in uno sforzo costante e tenace che miri a strappare la fanciullezza alle insidie molteplici che, in modo lento e graduale, ma sicuro, la precipitano nell'abisso del male, per sollevarla verso orizonti di pace e di amore, per plasmare in essa le generazioni future che dovranno continuare, migliorandola, l'opera nostra. Ricordiamo le parole di Giuseppe Parini al giovinetto Piacentini: il mondo ha più bisogno di uomini buoni che di dotti; e lavoriamo, con rinnovato vigore, a formare cuori buoni, specie in quest'ora tragica; ora di odio che, nelle sue vampate più furibonde, cancella dal mondo intere generazioni. E le occasioni non mancano: un biasimo, un buon consiglio dati a tempo, un entusiasmo da suscitare, un' azione generosa da promuovere, sono tante piccole cose che insieme costituiscono un mezzo sicuro ed efficace di elevazione morale. Sopratutto se sapremo cogliere i fiori di bontà e di amore che pur sbocciano in mezzo ai ribollimenti dell'odio, sui campi d'uman sangue fumanti, e profittarne per far vibrare a fondo le corde del sentimento ai nostri fanciulli, per educarli «a nobili sensi e fieri»; se sapremo far di noi, della vita d'ogni ora, un esempio di virtù virili che s'impongono, non diremo d' aver raggiunto lo scopo, ma di trovarci sulla buona via che conduce al conseguimento del nostro ideale.

Tempriamo le armi e avanti!

Tesserete.

Francesco Quirici.

Nel punto in cui l'idealità si sforza di inserirsi nella realtà, di tradursi in atto, sia pure umilmente e inizialmente, v'è più lume d'esempio, più vigore d'impulso, più armonico appagamento dell'essere nostro che non nell'infinito delle dispute teoriche.

La nostra Scuola, 15 gennaio 1916.

Il pensiero e le lingue [1]

Questo volumetto dell'Epstein, non si può riassumere poichè è così denso di pensiero, così conciso, così ricco di osservazioni che, per citarne i punti principali, bisognerebbe trascrivere il libro intero. Ognun sa quanta importanza e quale sviluppo enorme abbia acquistato lo studio delle lingue antiche e moderne, sia nelle scuole come parte integrante dei programmi d'insegnamento, sia nella coltura degli autodidatti i quali hanno trovato qui un campo vasto e fecondo per la loro buona volontà. Ora si presentano subito mille problemi, e risorge l'antica dibattuta questione dell'insegnamento classico e dell'insegnamento scientifico, delle lingue vive e delle lingue morte...

Quale parte si deve dare all'insegnamento delle lingue nella scuola? A quali di esse si darà la preferenza? E come si insegneranno? A che età?

Psicologi, pedagogisti, insegnanti, e... commercianti si sono occupati della questione; hanno scritto trattati, dissertazioni, saggi, grammatiche e antologie, e manuali... di tutte le grandezze, e di tutte le forme. Ciò dimostra che non vi è unità di vedute, o d'indirizzo: meglio, che non vi è una conoscenza esatta della questione, acquistata mediante lo studio coscienzioso e profondo.

⊡ ⊡

L'Epstein ha raccolto durante dieci anni un gran numero di osservazioni; poliglotta egli stesso, si è giovato della vasta coltura e dell'esperienza propria; psicologo, ha studiato le leggi fondamentali del linguaggio, l'influenza dello studio delle lingue nella formazione e nello sviluppo dello spirito, tutto insomma il complesso del fenomeno psicolinguistico; insegnante, ha tratto dalle leggi stabilite sull'osservazione dei fatti le applicazioni logiche genialissime, che formano la seconda parte del libro, e delle quali ci occuperemo particolarmente.

È un lavoro di dimostrazione razionale, di uno schietto rigore scientifico e di una meravigliosa chiarezza. L'autore ha saputo riunire esperienze numerose, prese da ambienti svariati; ha avvicinato i fatti simili, ne ha tratto leggi e deduzioni prudenti; e si è giovato delle opere più autorevoli della recente psicologia del linguaggio. N'è uscito un libro ponderoso nella sua modesta apparenza, e una guida sicura

---

1) *La Pensée et la Polyglossie* par Izhac Epstein. - Payot et C.ie Lausanne - Fr. 2,50.

più che una voce nuova nel coro delle opinioni discordi. E non è da meravigliarsi se alcune conclusioni sono in aperto contrasto con le opinioni comuni. Quante volte i fatti smentiscono un'opinione!

⊡ ⊡

La parte più originale di questo lavoro consiste nella distinzione fra la modalità *impressiva* ed *espressiva* nello studio di una lingua; a ciò si aggiungano le influenze associative e reciproche delle impressioni visive ed uditive e la legge delle *associazioni concorrenti;* tutto esposto con stupenda chiarezza in capitoli che sono ciascuno un nucleo di fenomeni studiati e vagliati: alla fine di ogni capitoli un riassunto mette in evidenza l'ossatura del lavoro.

Coloro i quali hanno studiato le lingue, da soli o nella scuola, sanno quale grande differenza esista fra il leggere o l'udire una lingua straniera ed il parlarla o scriverla essi medesimi. Moltisime persone sanno leggere quattro o cinque lingue, ma ne parlano una sola, la loro lingua materna. La ragione di questo fatto è bene spiegata dall'Epstein con l'analisi del fenomeno psico.linguistico.

Ora molti pensano che lo studio completo delle lingue, pure nelle loro modalità espressive, sia il miglior mezzo per sviluppare ed arricchire lo spirito. Tale opinione è così diffusa che siamo a tutta prima meravigliati di sentire dallo Epstein un giudizio come quello che segue:

« Si attribuisce generalmente allo studio delle lingue un valore intellettuale ed educativo eguale, se non superiore, a quello delle scienze. Questa è una conseguenza naturale delle idee pedagogiche della scuola verbale nella quale le parole sostituivano la realtà... Certo lo studio delle lingue contribuisce allo sviluppo della memoria, del giudizio, del gusto letterario; ma è innegabile che il tempo e l'energia spesi per imparare parecchi segni verbali esprimenti le stesse idee, potrebbero e dovrebbero essere impiegati più utilmente ad acquistare nuove idee o ad approfondire quelle che anteriormente sono state apprese; che lo spirito si arricchisce con l'esperienza delle cose e non per lo studio a memoria di equivalenti verbali in parecchie lingue; che saper distinguere, per esempio, le foglie dei varî alberi è molto più utile, sotto ogni rapporto, che conoscere l'equivalente della parola *foglia* in cinque idiomi; che la minima esperienza fisica o chimica, il lavoro manuale più comune forniscono all'intelligenza molto più materiale che non un brano letterario in lingua staniera parlante di cose conosciute dal fanciullo. Non si potrebbe farsi un'idea, sia pure approssimativa, di ciò che sono costati e costano ancora all'uma-

nità il verbalismo in generale e particolarmente il pregiudizio delle lingue...

. *Lo studio delle lingne è una piaga sociale, un male, benchè necessario e, in una certa misura, inevitabile* ».

▣ ▣

Dunque, abolizione di questo studio « poichè una sola lingua basta completamente per lo sviluppo intellettuale e morale dell'individuo » e poichè lo studio delle lingne straniere « procurando allo spirito nuove vie mentali produce nell'ideazione una folla di *azioni concorrenti* che impacciano il pensiero o almeno lo rallentano ? »

No. La vita pratica vuole la conoscenza delle lingue srtaniere; e la didattica deve attenuare più che sia possibile questo male necessario, basandosi sulle leggi fornitele dalla psicologia del linguaggio.

▣ ▣

Ecco ora alcune applicazioni didattiche, esposte in forma schematica, e scelte fra le numerose che l'autore chiaramente enumera e spiega.

« Leggere in parecchie lingue, ma parlarne realmente una sola, cioè *poliglottismo*[1]) *impressivo* e *monoglottismo espressivo;* tale è il principio didattico fornito dalla psicologia del linguaggio ».

« Quanto all'insegnamento classico, si dovrebbe bandire assolutamente ogni esercizio espressivo, poichè questo consuma da parassita il tempo destinato alla lettura degli autori antichi ».

« Si dovrebbe stabilire sperimentalmente l'età minima alla quale un fanciullo può cominciare a imparare una lingua straniera ». L'autore fissa questo limite a dodici anni, ma distingue fra lo studio delle lingue vive per il quale si deve approfittare degli ultimi anni della fanciullezza, e lo studio delle lingue morte che è da riservare all'adolescenza, e deve cioè far parte dell'insegnamento superiore.

Per attenuare l'influenza inibitrice (interferente) della lingua materna vi è un solo mezzo: « allontanare la lingua materna più che sia possibile durante la lezione di lingua straniera, staccare l'attenzione, che sarà fissata su questa ultima. Bisogna evitare non solamente di tradurre, di mettere le potenti associazioni della lingua materna di fronte alle loro deboli concorrenti appena formate, ma si deve pure evitare scrupolosamente tutto ciò che può stimolare l'idioma

1) Non ho trovato nel Vocabolario una parola corrispondente a *polyglossie* e ho dovuto inventarne una. Perdonate l'ardire.

rivale; *nessuna espressione, nessuna parola* di questo verrà a turbare l'armonia monoglotta; la lingua straniera deve bastare a se stessa ».

Più innanzi l'autore vuole abolita la *traduzione* dallo insegnamento classico per due ragioni: essa causa durante la lezione, per la sua frammentarietà, numerosi bruschi passaggi da una lingua all'altra; e inoltre la lingua materna usurpa i tre quarti del tempo destinato all'idioma antico.

Combatte il pregiudizo della *correzione* la quale è ritenuta molto efficace mentre invece quando gli errori sono corretti collettivamente nella scuola si corre il rischio di insegnarli agli alunni che non ne facevano. Ciò è provato da mille fatti. « Invece di correggere gli errori, bisogna impedir loro di nascere, evitare tutto ciò che potrebbe favorire il loro prodursi, stabilire saldamente le associazioni giuste prima che quelle false possano formarsi; bisogna che l'allievo ignori fin che è possibile la stessa esistenza dell'errore, come nel campo morale l'ignoranza del male è la migliore garanzia del bene, mentre invece la conoscenza del bene e del male costituisce, come dice la leggenda biblica del paradiso, una minaccia per la virtù ».

Proclama ancora l'autore la necessità di applicare il *metodo diretto* allo studio delle lingue morte, ed aggiunge ammaestramenti e consigli.

Ma io mi vado dilungando... Sarà meglio che ogni insegnante, ognuno che vuol studiare le lingue da sè, legga attentamente qnesto libro. È molto *interessante,* oltre che serio ed utile: e con ciò esprimiamo la migliore lode per un lavoro scientifico. **Augusto Ugo Tarabori.**

Le maestre maritate

Se la scuola è comunione di anime, luogo dove lo spirito si forma, mezzo onde le energie latenti nel fanciullo sono dirette al suo adattamento della vita; se la scuola, funzione sociale, prepara l'avvenire dell'umanità, ne viene che chi è preposto a tanto ufficio lo abbracci con piena coscienza di poterlo assolvere, abbia attitudini adeguate e fin dall'inizio accentri in esso TUTTO il suo pensiero.

La funzione educativa, infatti, è apostolato, dedizione ad un ideale che vuole a sè rivolte tutte le potenze morali e intellettive dell'individuo; è quella dove il valore personale ha sola supremazia; epperò chi l'esercita non ne deve venir distolto da cure che entrino in altra sfera d'azione.

Ben può darsi che per un fatto casuale e per un tempo limitato il pensiero e l'attività dell'insegnante siano distornati dal compito immediato, ma l'importanza di questo non è menomata, nè può essere a quelle contingenze posposta la realizzazione delle finalità della Scuola.

▣ ▣

V'ha ora un dato di fatto irrefutabile, e cioè che molte maestre, mentre insegnano nelle scuole pubbliche, sono parte integrante di una famiglia in qualità di moglie e madre; stato questo che vuole alternativamente a sè rivolta l'azione della donna come fosse costituita di due unità parallele, le quali si pregiudicano a vicenda, qualora ella desse la preminenza ora alla scuola ora alla casa.

Un tale stato fa dire superare le forze di una maestra, e di conseguenza la donna dover attendere ad un solo ufficio: la maestra nubile educhi ed istruisca i figli altrui nell'aula scolastica; la maritata, curi i proprî fra le pareti domestiche e governi la casa dov'è il suo regno e il suo dominio. Non vi può essere luogo a dualismo.

Senonchè sorge l'altro fatto della necessità appunto per parte di molte donne di contribuire al sostentamento della propria famiglia. A quale professione daranno esse la scelta se non a quella di cui hanno acquistata l'abilitazione, forse a prezzo di sacrifizî? E non è naturale che, se maestre, esercitino in una scuola pubblica? Non vi sarà sempre consacrazione individuale, ma se si possiedono sufficienti conoscenze didattiche, facoltà coltivate in vista dell'esercizio magistrale, questo si PUO' attuare qualunque siano le ragioni determinanti a ciò colei che lo abbraccia e lo prosegue; il suo lavoro sarà accetto e valutato al suo merito. Ma se i titoli conseguiti non dovessero avere che un valore nominativo, se la scuola anzichè luogo di consacrazione diviene luogo di tortura e di martirio dove si esercita un mestiere o una professione per averne guadagno, e il lavoro anzichè procurare col superamento delle difficoltà stesse a lui connesse soddisfazioni nobili e pure, è fonte di rammarico e di lagni, ABBIA LA DOCENTE IL CORAGGIO DI RINUNZIARVI, di rivolgere ad altro la sua attività e l'abilitazione acquistata; vada a far calcoli e scritture in altri posti dove sarà ugualmente e forse meglio retribuita. La duttilità dell'intelletto femminile dà modo di procurarsi mezzi di sussistenza in ufficî diversi dove è tenuto calcolo del lavoro materiale per sè e per i quali date facoltà intellettive e morali non sono condizioni essenziali per un compenso corrispondente al bisogno che ne mosse a porvi mano.

L'aere scolastico deve essere riservato a chi sente di respirarlo a pieni polmoni; dove chi insegna sa di potersi muovere liberamente e di non temere competenze in ordine al compimento del proprio dovere. La scuola vuole a sè avvinte TUTTE le potenze dell'animo.

Se le maestre non sono confortate dalla certezza di fare opera veramente efficace, e dato che sia il solo bisogno che le abbia costrette ad assumersi una scuola, provvedano a quello con altro mezzo e siano aiutate a trovar lavoro più confacente alle disposizioni di natura; di buon animo, per contro, RITORNINO all'insegnamento le maestre maritate che se per una parte vi trovano mezzo di sussistenza alla famiglia, recano seco ancora quello spirito di dignità e di nobiltà che è proprio di chi scientemente impartisce l'istruzione educativa, di chi porta in sè un principio produttivo della sua arte e non un semplice materiale di carriera.

Lungi dal condannare queste maestre le accoglieremo con benevolenza. La loro volontà contrastata avrebbe dato frutti acerbi; svalutando energie preziose, si danneggia la società; e per l'alto fine della scuola, benedetto chiunque viene a lei con animo deliberato ad un'azione efficace la quale dia serenità e compiacimento intimo.

⊡ ⊡

Restano le maestre rimaste nubili per ragioni che non è facile nè è qui il luogo di indagare.

Si dice più o meno apertamente: Dio ne liberi da queste docenti pedanti, arcigne, restìe alle nuove aure pedagogiche che vogliono entrare a torrenti nella scuola; maestre che incalliscono nei vecchi metodi, nel formalismo, nei sistemi proprî i quali credono perfetti per il lungo uso che ne hanno fatto; maestre che riescono invise agli stessi scolaretti su cui riversano certa amarezza che ribolle loro in cuore, nè possono compiere serenamente opera buona, bene accetta. Con tutto ciò, se la maestra che incanutisce fra i banchi è veramtnte donna, il che significa amore e gentilezza, comprensione intera dell'anima infantile, se ella sa trarre dall'intimo virtù peregrine che creino una maternità civile, se è inscindibile in lei l'unità della vita personale col principio attivo della sua arte, a lei compete la funzione della Scuola; v'entri liberamente ed eserciti il suo sacerdozio perchè quivi è il suo tempio; nel sentimento di un lavoro compiuto per un fine superiore troverà compenso ad ogni amarezza, mentre fuori si sentirebbe a disagio, infelice, immensamente infelice, avendo deviato da quella missione verso cui fu effettivamente attratta. E poichè questa chiamata è prevalsa su tutte le altre

e le lotte sostenute e il lavoro hanno creato una condizione sociale per sè stante, noi auguriamo che molte siano queste maestre umili e buone, dignitose e modeste a null'altro intente che alla Scuola, all'insegnamento da cui traggono consapevolezza del loro valore, lume e conforto, forza e salute a lavorare per il bene del fanciullo.

Chiasso.

Maestra P. SALA.

Alcuni confronti tra Francesco Petrarca e Dante Alighieri

III.

Il sentimento del Petrarca è quello dell'arte. L'artista è sommo, ma gli manca la sincerità del cuore di Dante. A lui manca pure quella forte fede, che aveva dato all'Alighieri l'ala dell'aquila ed il ruggito del leone.

Invoca Dio, prega che lo salvi dalla pena eterna, si umilia dinnanzi a Lui, pentito scongiura Maria perchè lo soccorra in vita ed in morte. Sente che Dio non è in lui. Da uno spirito grande sarebbe nata una crisi tragica; dallo spirito del Petraca non si sprigiona se non l'elegia. Il Canzoniere non è la storia di una grande anima, non l'espressione appassionata di un contrasto intimo per la riconquista di una fede che sfugge. « Esso, dice bene lo Scherillo, contiene quasi un vaso di prezioso cristallo, la olezzante poesia di uno spirito vocale, debole, tenero, la quale si effonde malinconicamente in dolci lamenti ».

Il poeta trova tutte le squisitezze dell'arte sua, quando si abbandona all'immaginazione e canta teneramente e tristemente come un vago augeletto, che piange il tempo passato vedendo la notte e il verno allato, e il dì e i mesi gai dietro le spalle. È dotato di squisita sensibilità, di ricchissima immaginazione, ma non ha gagliardia nè profondità. Ci dice il De-Sanctis: « Non c'è proporzione tra la sua immaginazione e il suo carattere, sogna più di quello che vuole... Il fantasma è per lui come uno scopo ultimo, nel quale si appaga: tutto il vario tumulto, che le passioni destano nell'anima s'acquieta presso di lui in un dolce fantasticare... Sente confusamente che non è nato all'opera; ama meglio fantasticare che fare, e fantasticando sfoga il pieno dell'a-

nima». E quest'immaginazione abbondante unita a sì poca virilità di carattere ci spiega «quel che di perplesso e di variabile s'incontra nella sua vita». Ambì però di essere uomo di azione, di avere le qualità della forza, ma rimase sempre poeta.

Ricordiamo i suoi sonetti contro la corte papale di Avignone, in cui si covava quanto male per il mondo si spandeva con l'invettiva di Dante, che pone in bocca a San Pier Damiani e a S. Pietro. Dalla semplicità di vita degli antichi monaci, Dante si apre la via ad inveire per bocca di Pier Damiani, contro il lusso e le pompe dei prelati de' suoi tempi (Par. XXI, 127 e segg.). Contro la corruzione del chiericato, inveisce tremendamente per bocca di S. Pietro Apostolo, sdegnato perchè le chiavi a lui affidate divengono insegna di guerra nella bandiera papale, spiegata per andare a combattere contro i cristiani e l'immagine sua serve a sigilare bolle vendute per danaro e fondate sopra menzogne. Ovunque nella Chiesa si veggono lupi rapaci, epperò il poeta gli fa dire: «O vendetta di Dio, perchè non sorgi? Buon principio dell'autorità pontificia, a qual vil fine sei tu mai giunto!» (Par. XXVII).

Ognuno può constatare la minor gagliardia dello spirito del Petrarca. Egli ama la sua patria, la vede piena di piaghe, straziata dalle discordie. Eccita portando i grandi d'Italia a liberarla dalla servitù e a ricondurvi la pace. Il suo sogno è che Roma torni alla repubblica dei Scipioni e di Bruto. Allora, nellaltro mondo, quegli eroi fremeran di gioia e Roma sarà ancor bella (cfr. Canzone a Cola di Rienzo). In Cola di Rienzo vede il rigeneratore di Roma e d'Italia. Ma l'impresa di Cola finisce miseramente. Cadute pertanto le speranze nel ristabilimento della repubblica romana, e vinta la ripugnanza per lo straniero il Petrarca volge lo sguardo a Carlo IV, eletto re dei Romani fin dal 1346, come a chi può restaurare le sorti d'Italia e lo sollecita a venir in Italia. Senonchè Carlo nulla di buono fa per l'Italia e il Petrarca è disilluso e scoraggiato.

Come facilmente appare, non ha concetti politici, ben definiti e costanti. Mentre invitava, qual salvatore, Carlo IV a scender in Italia, dichiarava ad Andrea Dandolo l'Impero disfatto e inetto a por fine alle discordie italiane. La sua predilezione è la repubblica, ma è incerto sui mezzi acconci al conseguimento di questo fine; e i suoi concetti politici, derivati dalla sua ammirazione e dal suo forte studio del mondo classico, non reggono alla realtà epperò nono-

stante il suo buon volere, non esercitò notevole efficacia nella politica d'Italia.

Ora, immaginiamo di veder sorgere accanto al Petrarca che indirizza a Cola la canzone: « Spirto gentil che quelle membra reggi » e piangendo grida: « Italia mia, benchè il mio parlar sia indarno » e scrive epistole a Carlo IV, la grave figura di Dante, dal volto solcato dal dolore e dal disdegno, mentre partecipa col senno e con la mano al governo del suo libero comune o si batte contro gli Aretini e contro i Pisani o, esule, peregrina di terra in terra, o fa sentire la voce dell'eroe con la *Divina Commedia* o espone le sue dottrine politiche nel *De Monarchia* e nelle epistole. In Dante l'uomo vale il poeta e il poeta è grandissimo, perchè grande è l'uomo. Nel Petrarca invece l'uomo è minor assai dell'artista. Mentre in lui man mano si spegne la fede nella necessità dell'impero e gli vien spontanea dal cuore una più ristretta, ma più moderna idealità, l'idealità nazionale, Dante dimostra la necessità della monarchia universale, il cui esercizio spetta per elezione divina al popolo romano, d'un unico capo, dal quale emani l'autorità dei re, dei principi e dei Comuni e ai guelfi pontificî, che propugnavano la dipendenza dell'Impero dal Pontefice, non esita dire che le due autorità sono fin dall'origine indipendenti, che lo Stato non è creazione della Chiesa e chi lo governa non è punto vicario del papa. L'arma, benchè non nuova, in mano a Dante era terribile e spiega l'ira dei guelfi, che giunse a tal punto da far abbruciare il *De Monarchia*, trattato vigoroso, ragionato con metodo scolastico chiaro e serrato e con libertà di parola.

Prof. Dr. Michele Grossi

O beata solitudo, o sola beatitudo! *È vero; il poeta, l'eroe, il martire, il santo l'àn detto. Ma la verità è che essi non furono mai soli nella solitudine. Sentirono nel proprio cuore, nella natura al di là del visibile il palpito d'una volontà più possente e più calda che non tutte le volontà insieme unite. E l'amarezza di non essere comprese, di giacer talora sotto il peso della derisione, della calunnia o della maledizione, fu consolata dalla gioia di sentirsi in armonia, in consenso, in pace con quella volontà superiore. Soltanto la coscienza di questa unione sostiene l'uomo nella terribile prova dell'abbandono o della persecuzione.*

Giulio Vitali.

NOTIZIE e COMMENTI

La voce del Ticino al Consiglio Nazionale

*Nell'*Educatore *del 31 marzo abbiamo accennato, con parole di schietta simpatia, ai notevoli discorsi pronunciati al Consiglio Nazionale dagli on.li Borella e Garbani-Nerini, durante la storica discussione sui pieni poteri.*

Di due altri discorsi i Ticinesi possono oggi andare alteri: di quello dell'on. Brenno Bertoni sul caso Lallemand, il disgraziato alsaziano consegnato dalla polizia di Basilea alla Germania e di quello dell'on. Emilio Bossi sull'opera del Consiglio Federale dopo la conferma dei pieni poteri.

Esprimiamo il voto che il Ticino abbia sempre a mandare a Berna gli Uomini suoi che maggiormente si distinguono per levatura intellettuale, coraggio civile e devozione al Paese.

Dopo i processi bancari

Dopo il processo del «Credito», ecco terminato anche quello della fallita «Banca Cantonale». Giustizia è stata fatta. I maggiori responsabili di tanta jattura sono stati colpiti come si meritavano. Il popolo, l'eterno Giobbe, il quale sa che oggi può contare su di una magistratura energica, coscienziosa e indipendente, riprende paziente il suo penoso cammino.

Occorre però che dalla rude lezione, i Ticinesi tutti traggono il massimo profitto. Questa la nota comune dei commenti dei giornali.

Simpatico il commento di un collaboratore della Gazzetta Ticinese. *È intitolato:* La morale della favola.

Dai fallimenti bancarî, dice fra altro l'articolista della Gazzetta, *ne scaturisce per tutti di morale benchè non tutti siano stati remunerati secondo i loro meriti: benchè taluno se la sia cavata facendosi schermo della propria imbecillità: proclamando alfine (e purtroppo a ragione) la propria ignoranza e durezza di cervice, qualità per lunghi anni accuratamente nascoste agli altri e a sè stesso.*

Malgrado ciò è da sperare che gli amministratori ricordino per l'avvenire cosa voglia dire amministrare e i revisori ricordino il senso della voce rivedere: ed ognuno nell'accettare una carica si chieda quali doveri si assume e non soltanto quali diritti acquista.

Ciò che è bene mettere particolarmente in luce è quello che si riferisce alla nostra vita politica cantonale.

Una cosa è stata constatata. La straordinaria facilità colla quale è possibile far credere a particolari abilità, a speciali competenze senza possedere nè le une nè le altre.

Contro questa tendenza bisogna reagire: bisogna tentare di sostituire gli uomini di vero valore, in ogni caso, agli uomini di valore, diciamo così, elettorale: il nome di chi saprà fare qualche cosa, al nome di chi saprà raccogliere facilmente voti.....

In poche parole l'insegnamento che dai disastri bancarî è utile ricavare è che la fiducia illimitata e incrollabile è un eccesso più biasimevole dell'eterno spirito di critica.

È necessario scegliere accuratamente gli uomini: eliminare chi non ha risposto alle speranze: portare innanzi le forze migliori per metterle alla prova. Questo per TUTTE *le cariche pubbliche.*

Tali le idee principali del collaboratore della Gazzetta Ticinese.

Vorremmo chiudere dicendo che se è vero che nel nostro Cantone è facile alle perfette nullità, far rumore, e arraffare impieghi importanti e cariche delicate, ciò dipende, per gran parte, dalla scarsità di uomini di vero valore. In altri termini, la malattia del nostro paese si chiama mancanza di alta cultura.

Quando manca il pan bianco bisogna, per amore o per forza, inghiottire il pane di segale o di crusca addirittura.

Cassa di Previdenza dei Docenti

Nella Sala del Gran Consiglio ebbe luogo il 18 giugno l'annuciata Assemblea straordinaria dei membri della Cassa di Previdenza. Erano presenti circa un centinaio di Soci (con 160 procure) venuti da varie parti del Cantone; il Consiglio d'Amministrazione al completo, e il Capo del Lod. Dip. della Pubblica Educazione on. C. Maggini. Venne eletto a presiedere l'Assemblea il Prof. A. Norzi, ed a segretario il Prof. A. Pisciani.

Dopo un'ora di discussione seria, calma e feconda, messa in votazione per appello nominale la massima dell'avocazione della Cassa allo Stato, venne votata all'unanimità.

L'esame del progetto del nuovo Statuto, fatto articolo per articolo, richiese altre tre ore di discussione, durante le quali i Soci presenti ebbero campo di esporre i loro desiderî a tutela degli interessi di tutti i membri della benefica istituzione.

FRA LIBRI E RIVISTE

Puericultura

Passata la raffica di tempesta, che nel suo terribile impeto schianta tante giovani vite; quando il cielo, oscurato dall'uragano, ritornerà sereno, e i popoli, oggi in guerra, avranno un più esatto concetto della vita e del suo valore, più intensi saranno i sentimenti di tenerezza verso i bimbi, che rappresentano l'avvenire delle nazioni. Così maggiormente preziosa e necessaria sarà l'opera dei pediatri e degli educatori dell'infanzia; opera che dovrà andare di pari passo, in perfetta comunanza di intendimenti, perchè se occorre che gli uomini siano fisicamente sani e robusti, è pure necessario essi abbiano forte l'ingegno e sereno e generoso l'animo.

L'editore *Antonio Vallardi* di Milano ha pubblicato tre volumi che dovrebbero essere letti con attenzione (perchè ne siano poi applicati i consigli) dalle madri.

Ognuno di questi libri ha caratteristiche speciali, dovute al fatto che gli autori appartengono a diverse nazioni. E ciò è bene perchè, prendendo ad ogni paese il consiglio migliore, si potrà ottenere la desiderata perfezione.

Le norme igieniche per la madre ed il bambino (L. 3,50), hanno la semplicità ed il buon senso dei consigli inglesi: esse infatti furono compilate durante l'esercizio professionale, fatto per parecchi anni nell'Ospedale di Boston, dal dottor Carthy e tradotte in italiano dai dottor Crespi. Il traduttore lo chiama il « libro del buon senso elevato a sistema » e non poteva trovare un'espressione che meglio desse rilievo alle qualità di questa guida.

Scritto con profonda conoscenza dell'argomento è pure il libro *I primi doveri della madre* (L. 3,50). L'autore, dottor *Federico Ammon* è assai noto in Germania, nel paese dove presto si riconobbe il valore del buon allevamento infantile. La traduzione fattane dal dott. prof. Vittorio Cantù è encomiabile per chiarezza.

A chi apprezza il sistema di allevamento francese, riuscirà bene accetto il volume « *Guida delle madri nelle malattie dei bambini* » (L. 3,50). Scritto dal dott. *E. Golay* di Ginevra, ebbe ottime accoglienze così in Francia come nella Svizzera francese. Le madri saranno soddisfatte di trovare

in ogni circostanza il consiglio opportuno per poter coadiuvare il medico nella cura dei loro piccoli malati.

Auguriamo che il nostro egregio dott. *Ernesto Ferraris* prepari la seconda edizione del suo pregevole volumetto: « *L'Allevamento del bambino* ». Non dimentichiamo che nel Ticino la percentuale della mortalità infantile è molto alta.

ATTI SOCIALI

Scuola Cantonale per la cura medico-pedagogica degli anormali psichici.

Lugano, 15 giugno 1916

Oggi, nel salone del Consiglio comunale di Lugano, ha luogo la riunione plenaria « Pro anormali psichici ».

Sono presenti: l'on. Direttore del Dipartimento di P. E. sig. Carlo Maggini, gli on. ispettori Monti, Papa, Isella, Bolla, Marioni, Bacchetta (il sig. Tosetti scusa l'assensa per ragioni professionali) — i membri della Dirigente signori: Tamburini, Pelloni, Rossi avv. Domenico, Nizzola — i membri della Commissione speciale signori: Manzoni, Fantuzzi (Baragiola all'estero, giustifica l'assenza con nobile lettera nella quale promette di studiare la questione negli istituti del genere che egli avrà occasione di visitare in Italia).

Il Presidente della Demopedeutica saluta gli intervenuti e, fatto un breve istoriato della cosa, dichiara aperta la seduta.

Il sig. dott. Manzoni spiega anzitutto i criterî che informarono la preparazione della scheda personale pei ragazzi da censire.

L'on. ispettore Papa vorrebbe che il censimento non comprendesse solo i ragazzi obbligati alle scuole elementari, ma si estendesse anche ai bambini dai tre ai sei anni e ai giovanetti che non hanno raggiunto il 18° anno d'età.

Il sig. Manzoni non sarebbe contrario, ma crede che per incominciare bastino i limiti fissati.

L'on. Maggini appoggia il modo di vedere del sig. Manzoni e prende l'occasione per dichiarare che il Dipartimento ha visto con piacere il sorgere dell'ini-

ziativa e ringrazia la Società Demopedeutica. Promette largo appoggio.

Dopo di che il sig. Dr. Manzoni legge e mette in discussione, ad una ad una, le trentanove questioni della scheda, la quale viene approvata con voto unanime. Pure approvata è la circolare annessa, contenente istruzioni e norme.

L'on. Maggini assicura che le Autorità scolastiche cantonali si incaricheranno di condurre a termine il censimento per la fine del corrente anno.

Il sig. Dr. Manzoni propone poscia di vedere che cosa è avvenuto dei fanciulli ticinesi dichiarati deficienti in occasione del censimento federale del 1897. Se la proposta sarà accolta si procurerà dall'Ufficio Federale di statistica i nomi di quegli allievi. Presenta all'uopo una scheda da lui preparata.

La proposta del sig. Manzoni è approvata, ed il Dipartimento ne curerà l'esecuzione.

Si risolve quindi:

1° Di censire nel correnete 1916 i ragazzi anormali, sordomuti ed epilettici in età di frequentare la scuola;

2° Di occuparsi dei risultati del Censimento federale del 1897.

Esaurito l'ordine del giorno, dopo due ore di seria e proficua discussione, il presidente dichiara chiusa la seduta, non senza ringraziare gl'intervenuti ed in ispecie l'on. sig. Maggini ed il sig. D. Manzoni.

PER LA DIRIGENTE

Il Presidente **A. Tamburini**

Il Segretario **C. Palli**

Piccola Posta.

Angelo Cereghetti, Scudellate; Ispettore S. Monti, Aranno; Ispettore Giovanni Marioni; F. Conti; Letizia Zarri, Olivone; Isidorina Zarri, Ghirone; A. Cassina, Bellinzona; A. Nibbi-Dalla Pietà, Moleno; F. Gotti, Castagnola; Antonio Ferrari, Balerna; A. Bianchi, Sala Capriasca; Giuseppina Giorgetti, Campestro; Giuseppina Casanova, Magliaso; Giulia Bazzi, Baden; Anna Quadri, Cureglia; Maria Forni-Ronchi, Bedretto; Margherita Degiorgi, Dangio; Pietro Montalbetti, Bellinzona; Severino Franscini, Bodio; Giuseppina Albertoni, Cadenazzo; Angelo Barera, Cugnasco; Angelo Zappa, Morbio Inferiore; Luisa Bernasconi, Vacallo; Anna Bernasconi, Balerna: Abbiamo spedito *Il Disegno nelle Scuole di Cultura Generale* di *C. Kuster.*

Continua la spedizione gratuita ai Docenti (soci od abbonati) che si annunciano alla Redazione.

Maestra Anna Basciano — Ella respinge l'*Educatore* (e il rimborso, naturalmente!) dopo aver trattenuto il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, il settimo, l'ottavo e il nono fascicolo!!

LIBRERIA

Alfredo Arnold

LUGANO

— Via Luvini Perseghini, —

Visitare la vetrina comprendente l'esposizione dei conosciutissimi

Manuali Hoepli

Catalogo delle novità librarie

a disposizione

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✻
Oggetti di Cancelleria
✻
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot"
✻
— Immagini —
✻
Giuocattoli

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

Si assume qualunque lavoro tipografico

La stessa Libreria

è provvista di tutto il materiale scolastico in uso nelle Scuole del Cantone e provvede altresì quel qualunque oggetto e libro di testo o materiale che le verrà comandato, nel più breve termine possibile, date le condizioni attuali, e senza alcun aumento di spesa.

Forte Sconto

ai Comuni - Istituti e Maestri

OCCASIONE FAVOREVOLE per quegli allievi che frequentano le Scuole Cantonali — Liceo, Ginnasio, Scuola Professionale, Istituti privati, ecc., aprendosi loro speciale conto-corrente.

Anno 58° ❖ LUGANO, 15 luglio 1916 ❖ Fasc. 13°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

L'Educatore esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo: Fr. 5 in Isvizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione postale. — *Pei Maestri*, fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del periodico, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* e all'*Almanacco del Popolo*, Fr. 3.50.

Redazione. — Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Lugano**.

Amministrazione. — Per l'invio di valori rivolgersi al Cassiere sociale; per spedizione del periodico, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, al sig. Maestro *Cesare Palli, segret.*, **Lugano** (Besso).

Sommario

La scuola al sole (*M° R. De Lorenzi*)

Tra i filosofi della guerra (*E. Bontà*)

Statistica delle Scuole svizzere (*Cesare Palli*)

Notizie e Commenti: Nuovi maestri — Sangue ticinese — Brigata goliardica ticinese — 650 milioni perduti.

Fra libri e riviste: L'Aritmetica per le scuole elementari.

Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dir. Ernesto Pelloni — *Segretario*: M.° Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dott. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori*: Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dott. Angelo Sciolli — *Cassiere*: Antonio Odoni in Bell[illegible]ona — *Archivista*: Prof. G. Nizzola.

Direzione stampa [illegible]

Prof. Ernesto Pello[illegible]

ANNU[illegible] Cent. 20 la line[illegible]rsi [illegible]mente alla *Libreria Carlo T*[illegible]*gano.*

Stab. Tipografico C. Traversa e C.i - Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**
Rappresent.: **Biasca, Airolo, Cevio, Dongio, Tesserete**
Ponte Tresa, Faido, Magadino, Brissago.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Offriamo i nostri servigi per

Acquisto e Vendita di Titoli
alle migliori condizioni

Impiego di capitali in titoli di primo ordine

Custodia ed Amministrazione di Valori
di qualsiasi specie

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Institut J. J. Rousseau, Genève

Cours de vacances

Psychologie et pédagogie expérimentales. Enseignement de la langue (langue maternelle et langues étrangères). Demandez le programme Taconnerie 5, Genève.